

→ SEGUE DA PAGINA 4

Il presidente Ugo De Siervo e il relatore Sabino Cassese sono autori di una decisione tecnicamente articolata. Sostanzialmente sulfurea e abilissima. Hanno utilizzato ben tre tecniche diverse (giudizio di illegittimità, interpretativa di rigetto e sentenza addittiva) per modificare, cancellare e correggere salvando, come devono riconoscere i legali del premier Niccolò Ghedini e Piero Longo, «l'impianto della legge». Anche per questo hanno evitato una spaccatura tra i giudici, sono riusciti a trovare ampio consenso dando, tra l'altro, al paese un messaggio costruttivo e non di rottura. La Corte ha bocciato, giudicandoli illegittimi «perché in violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione», il quarto comma dell'articolo 1 nella parte in cui prevede l'automatismo nella concessione del rinvio, cioè «l'impedimento continuativo (fino a sei mesi e non valutato di volta in volta, ndr)» e «attestato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri». Bocciato, perché illegittimo, anche il comma 3 dell'articolo 1 che «non prevede la valutazione in concreto del giudice ai sensi dell'articolo 420 ter del codice di procedura penale (che già regola il legittimo impedimento, ndr). La Corte dispone, rigettando i ricorsi dei giudici di Milano e interpretandoli, che gli impedimenti relativi alle funzioni di governo (previsti al comma 1 dell'articolo 1) «vengano interpretati in conformità con il codice di procedura penale». In pratica chiede di ampliare i casi previsti dal codice tenendo presente la specificità delle funzioni di governa e del diritto alla difesa.

Saranno le motivazioni, tra una decina di giorni, ad entrare nello specifico e nel dettaglio il risultato giudiziario è che Berlusconi e i suoi avvocati dovranno tornare in aula. L'impatto politico della sentenza è che un premier sotto processo è un capo di governo non così forte da poter sperare di allargare la sua risicata maggioranza. Ma soprattutto è un capo di governo che tra il 15 aprile e il 15 giugno, sempre che non vengano prima sciolte le camere, dovrà affrontare il voto popolare sui quesiti referendari su acqua, nucleare e legittimo impedimento. La legge 51, infatti, è rimasta in qualche modo in piedi. L'Idv ne chiede l'abolizione totale. E per quanto modificata dalla sentenza della Consulta, sarà difficile per la Cassazione giudicare «superato» il quesito. Di Pietro non ha dubbi: «Il referendum ci sarà perché la legge resta viva». E sarà un test sulla sua leadership. Che il premier farà di tutto per evitare.

CLAUDIA FUSANI

→ **In pubblico** ostenta indifferenza, con i fedelissimi sfoga la rabbia
→ **Per il Cavaliere** «un compromesso accettabile, io vado avanti»

«Pensavo peggio», ma oggi il premier attacca i giudici sulle sue tv

Oggi Berlusconi attacca i giudici con Belpietro a Canale5, ma si mostra indifferente sulla sentenza: «Compromesso accettabile, vado avanti». Il Pdl attacca, e pensa a cambiare la legge per disinnescare il referendum.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si aspettava «di peggio, una bocciatura totale» della legge sul legittimo impedimento, Silvio Berlusconi. A caldo si trattiene dal tuonare contro i giudici e capovolge a suo uso e consumo quella che considera una soluzione «pilatesca», un «compromesso accettabile»: la parziale stroncatura che la Corte Costituzionale ha inferito allo scudo antiprocessi. Vediamo il «bicchiere mezzo pieno» è lo spot conciliante che il premier affida alle truppe del Pdl. Ma già da stamattina lancia la campagna contro le toghe dalle sue tv: il microfono lo offre Maurizio Belpietro a «Mattino5» per ribadire: «C'è un uso politico della giustizia contro di me, una persecuzione che dura dal '94», *refrain* d'attacco che funziona sempre, dettato ai fedelissimi che hanno fatto la spola ieri a Palazzo Grazioli, dove Silvio è rimasto blindato tutto il giorno in attesa della sentenza. Chiusi dentro Denis Verdini, il Guardasigilli Alfano, Bonaiuti, la ministra Brambilla; arrivano gli avvocati-deputati Ghedini e Longo; in serata passa Mario Baccini; vanno e vengono i «responsabili», da Saverio Romano a Pionati, al lavoro per l'allargamento della maggioranza.

«Io vado avanti, nessuno mi fermerà», è l'intenzione di Berlusconi. E Cicchitto conferma: «Non vedo elezioni alle porte». Sia perché i sondaggi in calo preoccupano il premier, sia per non dare ai giudici della Consulta («alcuni militanti della sinistra», accusa Romano) la soddisfazione di

«provocare lo scioglimento delle Camere».

All'esterno Silvio mostra la faccia dell'«indifferenza» annunciata a Berlino, l'aria «serena» con la quale giurano di averlo trovato Baccini e Pionati (e Storace al telefono); ma a via del Plebiscito cova la rabbia per l'ennesima battaglia persa con le toghe. Lo dimostra la nota stizzita di Palazzo Chigi: «Il presidente Berlusconi non ha commentato e non intende commentare la sentenza della Corte Costituzionale». L'interpretazione la

Feltrismi
«Dovrebbe farsi processare»
E Libero toglie il sondaggio



«Scudo bocciato in parte, ora cosa deve fare Berlusconi?». Questo il sondaggio che il sito on line di Libero, il quotidiano diretto dal duo Feltri - Belpietro ha lanciato ieri. Tre le opzioni: «Tenere duro e approvare misure d'urgenza», «Tenere duro e dettare i tempi al tribunale» e, infine, «Dimettersi e farsi processare da libero cittadino». Alle 20,30 di ieri la terza opzione aveva avuto ben oltre il 70 per cento dei consensi. Poi il sondaggio è stato rimosso. Chissà cosa ha votato Feltri? Il direttore, che aveva detto che non avrebbe voluto vedere Berlusconi al Quirinale, ieri ha dichiarato: «Mi sembra che in questo modo si consegnino Berlusconi ai giudici. Quindi il capo del governo conta meno dei giudici, saranno loro a stabilire se gli impedimenti del premier sono legittimi».

danno i legali Ghedini e Longo: la Consulta ha «equivocato, ma l'impianto della legge non è stato smantellato» (il bicchiere mezzo pieno). Non lo vede così Bondi: «La sentenza della Consulta rovescia l'ordine democratico». Mariastella Gelmini rilancia: «Berlusconi è perseguitato dai giudici dal '94, la vera anomalia è chi tenta di sovvertire il giudizio degli italiani». La Lega accusa la «Corte ostile» ma non reclama le urne. I berlusconiani doc seguono la linea del depotenziamento: «La Corte riconosce che il legittimo impedimento esiste», spiega Osvaldo Napoli in sintonia con il premier: «Ponzio Pilato sarebbe stato più audace». Comunque «di tre processi ne rimarrà in piedi uno» (Mediaset-diritti tv) poi i legali faranno ricorso sulla convocazione del tribunale e così il tempo passa...

Il segretario Pd Bersani chiede «doveroso rispetto per la sentenza», invita Pdl e Lega a «correggere» gli attacchi alla Corte e ammonisce Berlusco-

Bersani
«Il premier non pensi che il Paese giri intorno ai suoi problemi»

ni: «L'agenda politica non può girare sempre intorno ai suoi problemi: l'Italia non può permetterselo».

Ora la mina da disinnescare, per il Pdl, è il referendum, infatti si pensa a modificare la legge stessa secondo le indicazioni della Corte. Nessuno conta sul varo di uno «scudo» costituzionale, puntando semmai alla riforma della Giustizia. Comunque alla maggioranza servono i numeri: l'ex leghista Maurizio Grassano potrebbe decidersi ad essere «responsabile» se avrà garanzie a Palazzo Grazioli. Pionati e Romano assicurano che «mercoledì presenteremo il gruppo, saremo più di 20». ♦